

IL FUTURO DELLA CDL

L'intervista

«Il problema di Forza Italia sono certi ex ministri»

Brunetta: partito in mano agli oligarchi. Tremonti? Solo un grande tecnico

*** MARIO PRIGNANO

ROMA

Dicono che Berlusconi le abbia chiesto di dare una mano a Michela Brambilla.

«Berlusconi non mi ha chiesto nulla. È stata lei che mi ha cercato ad ottobre scorso perché volevo da me dei consigli come presidente dei giovani di Concommercio. Berlusconi l'ha scoperta dopo di me».

Renato Brunetta è in gran forma. A fine chiacchierata, tutto allegro e soddisfatto, si affaccia nella stanza delle sue segretarie Elvira e Anna Maria: «Preparate le valigie. Dopo questa intervista mi sa che dovremo trovarci un nuovo lavoro». Esagerazione? Sì, ma solo perché Silvio Berlusconi è un tipo paziente. Non se la prenderà, se lui gli demolisce il partito, attacca uno ad uno «gli oligarchi», mette a nudo «ambizioni e miserie» di ognuno; e del Cavaliere osa perfino dire che «ha una sorta di timore reverenziale nei confronti dei santuari della cultura».

Brunetta, si rende conto?

Sulla scrivania piena di carte spicca la fotocopia di un'intervista al Foglio in cui Giulio Tremonti parla di Forza Italia e della Brambilla. Brunetta la sventola. «Senta. Gli altri parlano nei corridoi o attraverso interviste fumose che non dicono niente. Io dico a viso scoperto quello che penso».

Ovvero?

«Che sono innamorato di Forza Italia. Ma della Forza Italia movimentista, dei club, dei circoli di Adornato e di Dell'Utri, di Possa e della Brambilla, della fondazione Free, di Magna carta, della gente che ama rischiare in proprio, delle migliaia di militanti che...».

Brunetta. Fin qui niente di strano.

«Il problema sono gli oligarchi. Gente che vive di rendita. Ex ministri che hanno perso il potere...».

Nomi?

«Beh... tutti quelli come Tremonti, grandissimo tecnico ma zero leadership. Non c'è bisogno che li cito».

Magari non tutti li ricordano.

«Chi è il gruppo dirigente? Bondi e Cicchitto, Pisanu, Scajola, i tre capigruppo. In questa fa-

se si stanno mostrando timidi, chiusi, autoreferenziali, capaci di solo di escludere e mai di includere. Gente che, mentre basterebbe tanto così per mandare a casa Prodi, si preoccupa della Brambilla. Della Brambilla! Una che lavora per noi, per il centro destra. Io ho grande stima per Pisanu. Sono amico di Scajola, ho fatto campagna elettorale con lui in Liguria. Anche Bondi è mio amico. Per questo mi limito a dire che rischia di cadere vittima degli oligarchi. Non so se è chiaro: dico "rischia" perché gli voglio bene».

Insomma: Bondi è in mano agli oligarchi. Ma perché la Brambilla li spaventa più di Prodi?

«Perché si sentono lesi nella loro maestà. Ma in politica la lesa maestà non esiste, perché i re finiscono ghigliottinati».

Temono per la poltrona.

«Sono ossessionati dal problema della successione a Berlusconi, ma fanno i conti senza l'oste perché così regalano a Prodi tempo prezioso per tirare a campare. Se infila un altro paio di congiunture favorevoli, Prodi si compra tutta l'Italia, i pensionati baby, il pubblico impiego, i commercianti, tutti quelli che sono stati penalizzati dalla sua prima Finanziaria. In ballo c'è la nostra capacità di rappresentare la metà maggioritaria del Paese che crede in noi, altro che successione».

Ammetterà, però, che Michela Brambilla è lì solo perché è stata "unta" da Berlusconi.

«Ed è stata un'"unzione" scientifica. Ma lei ha appena iniziato la sua lunga marcia, al termine della quale se è capace andrà avanti. Se non è capace, della sua "unzione" resterà solo un ricordo, magari un po' appiccaticcio. Loro, gli oligarchi, saranno ancora lì a litigare: vengo anch'io, no tu no. Tutti preoccupati di ottenere il massimo di potere con il minimo di rischio personale».

Un partito fondato da un imprenditore, fatto di gente che non ama il rischio.

«Colpa anche del fondatore. Il quale, però, adesso è nella fase rivoluzionaria che piace a me. Meno Letta e più Brunetta».

Ha scritto Feltri che Berlusconi vuole sciogliere il partito.

«Berlusconi è come un biologo che studia l'animale Forza Italia addormentato e prova a ri-

svegliarlo con ogni mezzo. Se funziona è pronto a ridargli ruolo e potere. Sennò...».

Che fa?

«Lo lascia morire».

Non è che lei dice queste cose perché le poltrone che contano davvero, dentro Forza Italia, le occupano altri?

«Io ho una kentia...»

Prego?

«Una kentia, la pianta ornamentale. Ne ho una nel mio studio all'università a Tor Vergata. Pago una bidella perché me l'innaffi tutti i giorni anche se non vado lì da anni. Così nei momenti bui penso: qualunque cosa accada, c'è sempre lei che mi aspetta. Insomma, sono un uomo libero».

E da uomo libero, a Berlusconi le ha dette quelle cose sugli oligarchi?

«Altroché se glielo ho dette. Con Berlusconi ho anche avuto una violenta discussione su Mondadori e Einaudi. Gli ho chiesto se si rendeva conto che non raccontano la parte migliore del Paese. Alla fine mi ha dato ragione. Gli ho detto anche che se uno non è di sinistra, per la cultura non esiste. Mi ha dato ragione anche su questo».

Una qualche influenza su Mondadori, però, Berlusconi dovrebbe averla.

«Il fatto è che lui vive una sorta di timore reverenziale nei confronti dei santuari della cultura, che io non ho. Perché io sono professore ordinario di Politica economica e finanziaria, autore di libri di successo, molti dei quali scritti insieme a Feltri con Libero. Io, insomma, posso anche permettermi di attaccare».

Lei attacca, attacca. Alla fine cosa resta?

«Io sono vittima del mio "vaffanculo" facile, è vero. Però non è vero che non resta nulla. Sulle tasse, quando eravamo al governo, litigai una notte intera con lui e alla fine Berlusconi fece dietro front e decise di tagliarle».

Quando vi siete sentiti l'ultima volta?

«Venerdì scorso. Mi ha chiamato per convincermi a ritirare le dimissioni dalla consulta di Forza Italia».

E l'ha convinta?

«Gli ho risposto che mi trovavo a Torre Annunziata a fare campagna elettorale. E che mi divertivo di più così».